

Primo Piano

La bandiera strappata

Sberleffi leghisti

Secessione e provocazione

I ministeri federali di Calderoli: Interni al Sud, Economia al Nord

Roberto Calderoli rilancia la proposta leghista di trasferimento dei ministeri in periferia. «Io metterei il ministero dell'Interno a Palermo o a Reggio Calabria, a Napoli quello della tutela dell'Ambiente, l'Economia a Milano, l'Istruzione a Bologna, il Turismo

a Venezia, la Difesa a Bari. A Roma dovrebbero restare solo la Giustizia e gli Esteri. Io porterei anche il Parlamento in periferia». Una mappa piuttosto definita, ma Calderoli precisa: «Non è una proposta del ministro, ma della Lega, presenteremo le firme dei cittadini». «Proposta contro il sud», dice Oliverio del Pd. Ma Chiamparino apre: «La proposta non scardina il Paese».

La scuola-quadri della Lega mille diplomati in 5 anni

Al via a Castiglion Belluno e non a Legnaro, come da tradizione, la scuola-quadri del Carroccio, che giunta alla sua quinta edizione, ha già sfornato circa mille "diplomati". Le adesioni per quest'anno sono oltre 300, 120 sono donne.

→ **Grilli e blogger** domenica erano alla manifestazione leghista sventolando la bandiera italiana

→ **Spintonati e identificati** La polizia prima li ha sottratti al linciaggio, e poi però li ha identificati

Ma Venezia è già Padania? Vietato portare il tricolore

Militanti della lista "5 stelle" e alcuni blogger hanno osato avvicinarsi alla manifestazione del Carroccio a Venezia portando con sé il tricolore. Risultato? Spintonati, insulti e l'intervento della polizia. Per identificarli.

TONI JOP
VENEZIA

Storia nella storia. Mentre Bossi e Gobbo, suo luogotenente veneto, domenica mattina versavano nell'acqua della laguna la santa broda chiusa nel mito delle ampolline, un nugolo di fedeli del Carroccio accerchiavano, minacciavano, insultavano e per poco non hanno messo le mani addosso a un pugno di cittadini che avevano avuto l'impudenza di avvicinare il presunto cuore pulsante della Padania portando con sé bandiere tricolori. Che impudenza. Stanno raccontando i diretti interessati, testimoni e vittime. Uno di loro era un consigliere comunale veneziano della lista Cinque stelle, Marco Gavagnin. Con lui, Paolo Papillo, un blogger di "Informazione dal basso" vicino alla formazione che si ispira a Grillo. «Eravamo una decina - ricorda - e avevamo deciso di provare a

vedere cosa sarebbe accaduto se avessimo attraversato la città con delle bandiere italiane in pugno». «Già molti veneziani - ricorda Sandro Moro, responsabile del circolo del Pd di Cannaregio e co-animatore del riuscito controhappening "bandiere tricolori alle finestre" lanciato in occasione della festa leghista - si sono sentiti insultare e minacciare da drappelli di leghisti che passavano davanti ai loro balconi imbandierati. L'idea dei grillini di infilarsi davanti al palco leghista è inutile. Detto questo, che non si possa camminare sul suolo pubblico con una bandiera italiana in spalla è davvero assurdo». È andata così: quella decina di persone, armate di

Sandro Moro (Pd)

«Insultati anche molti veneziani che lo avevano messo al balcone»

bandiere italiane, ha provato a salire il ponte dal quale, lungo la riva, si accedeva al punto di raccolta, a un centinaio di metri dal grande palco sull'acqua dal quale Bossi e soci hanno intonato i loro sacri riti. Ma non ci sono riusciti. E hanno rischiato grosso. «Ci è stato impedito



Il tricolore della signora Lucia durante la cerimonia dell'acqua a Venezia

– raccontano – da agenti in tenuta antisommossa e da uomini della Digos. Volevamo proseguire verso la riva dei Sette Martiri e via Garibaldi e invece niente». Gavagnin e Papillo annotano: quei luoghi sono dedicati alle memorie di partigiani assassinati dai nazisti al grido "Viva l'Italia", nonché all'uomo al quale questo paese deve la sua unità e la sua libertà. «Subito dopo, decine di leghisti - vecchi e giovani, uomini e donne - ci hanno spintonato e stratonato cercando anche di portarci via le telecamere. Ci hanno insultato pesantemente gridandoci "pirla", "cretini", "pagliacci", "omosessuali", "culattoni" - quest'ultimo termine piace tanto a Renzo, il figlio di Umberto, ndr -. Naturalmente ci hanno accusato di essere dei "comunisti", dei "rompicoglioni", invitandoci ad

"andare a lavorare", a "tornare a casa". E accade l'impensabile: la polizia salva - secondo le testimonianze - il drappello dal linciaggio ma chiede i documenti proprio a loro che portavano la bandiera italiana, non agli altri. «Eravamo noi i sobillatori, grazie a un completo ribaltamento del senso delle cose». «Esporre il tricolore durante la festa della Lega alla presenza del ministro degli Interni di questo Stato è diventata una provocazione politica». Niente di nuovo, purtroppo: mentre Zaia, il governatore del Veneto, faceva il gattone con il presidente della Repubblica, i suoi ragazzi a pochi metri da quell'aggressione gridavano di buttare al cesso la bandiera italiana e di dare il via alla secessione salutati da un coro ininterrotto di "sì". Questo è il federalismo di Bossi. ❖

Foto di Andrea Merola/Ansa